

Al circolo Cassero di Bologna «No all'utero in affitto» E Arcigay sfratta Arcilesbica

ANTONELLA MARIANI

L' invito a restituire le chiavi della porta e a non farsi vedere in giro è un "di più" che si aggiunge al colpo basso dell'espulsione. Sì, perché è stata una vera e propria cacciata quella attuata dallo storico circolo del Cassero, avamposto bolognese delle battaglie Lgbt, arcobaleno e omosessuali, nei confronti di Arcilesbica. L'ultimatum è stato comunicato venerdì scorso: alla Salara, vecchio magazzino del sale in via don Minzoni, non c'è più posto per voi. Il fatto è che nel congresso dello scorso dicembre, lo stesso in cui fu eletta la presidente Cristina Gramolini, Arcilesbica consolidò idee controcorrente rispetto a tanti temi cari all'universo Lgbt: no all'utero in affitto, no ai farmaci bloccanti della pubertà per i bambini e le bambine con comportamenti non

conformi alle aspettative di genere; no anche all'istituzione di una assistenza sessuale ai portatori di handicap per non «mercificare la sessualità», no alla visione della prostituzione come sex work per «non normalizzare l'uso sessuale delle donne». Posizioni coraggiose, distanti anni luce dal mainstream corrente e pertanto non condivise da tutti, soprattutto dalle organizzazioni gay maschili, che invece sono in prima linea nella rivendicazione dell'utero in affitto. Idee evidentemente non condivise anche da una parte della sezione bolognese, che a marzo si è disaffiliata da Arcilesbica nazionale per rinominarsi Lesbiche Bologna. Dunque non u-

no sfratto dal Cassero, ma un «necessario chiarimento», come ha tentato di spiegare Vincenzo Branà, presidente del circolo. Lo stabile è di proprietà del Comune, che lo ha assegnato a quattro associazioni: Arcigay, Associazioni genitori di omosessuali (Agedo), Famiglie Arcobaleno Emilia-Romagna e Arcilesbica. Che però nei fatti è rimasta isolata, facendo «venir meno l'unico legame che rendeva possibile la permanenza della sede legale di Arcilesbica» al Cassero. In pratica: non la pensate più come noi, ve ne dovete andare...

ritti Lgbt di Bologna, Susanna Zaccaria: «Siamo consapevoli di avere posizioni autonome che scontentano il gotha arcobaleno — scrive su Facebook, sotto la foto eloquente di una bandiera arcobaleno schizzata di fango —. Ci cacciano senza preavviso: non si accorgono di tradire la bandiera rainbow e si scrivono una pagina di storia dell'intolleranza. L'atto ha il significato simbolico di cancellare lesbiche che pensano diversamente, accogliendo solo quelle che accettano la linea egemonica, il gesto sottende un immaginario di annienta-

Cristina Gramolini però non ci sta e ha chiesto un incontro urgente all'assessore alle Pari opportunità e ai di-

mento e per noi è un atto di violenza». Sullo sfondo c'è il confronto-scontro sull'utero in affitto: gli omosessuali uomini lo sostengono come modalità per avere figli, sebbene a pagamento e in barba alle leggi italiane. Le omosessuali donne sono a loro volta divise: una vasta componente è decisamente contraria, soprattutto per le componenti di mercificazioni del corpo della donna e della stessa maternità. A questo tema si aggiungono altri elementi di contrasto, gli stessi che dividono il mondo femminista: il più evidente è l'idea che esista un lavoro sessuale (la prostituzione) da tutelare e addirittura promuovere con lo slogan "Sex work is work". Finché il confronto resta sul piano delle idee, però, può essere produttivo e fecondo. Quando diventa ostracismo ed esclusione, è tutta un'altra storia.